

## Il futuro della Rai

### Le perplessità di Guelfi (Pd) sulla gestione della crisi e su Paolo Del Brocco successore di CDO

Roma. L'uscita di Antonio Campo Dall'Orto ha riaperto la partita della governance della Rai. Il 6 giugno CDO ha scritto una lettera di congedo ai dipendenti. Un saluto "nel quale non c'è amarezza, ma solo il dispiacere per non aver potuto completare questo bellissimo viaggio", scrive CDO, secondo cui la Rai "deve essere inclusiva e innovativa al tempo stesso". Missione "che viene servita innanzitutto aumentando le libertà di ciascuno... Credo che solo dando libertà a chi lavora a questo ininterrotto, splendido progetto che è la Rai essa potrà aumentare la libertà di tutti gli italiani". La Rai, aggiunge Campo Dall'Orto, "è la storia del paese; tutti noi ne siamo, o ne siamo stati, solo una piccola parte. Essa è molto più della somma di coloro che ci lavorano; è parte di un quadro più grande di noi, più grande di ogni singolo, anche se con un ruolo di responsabilità come quello che ho avuto. Il privilegio di ricoprire fino ad oggi. Gli uomini passano ma la Rai resta; ed anzi il compito principale che mi sono dato quando ho accettato questo incarico è stato proprio quello di provare ad aggiungere un pezzetto a questa fantastica storia e lasciare l'azienda, se possibile, più forte e libera di prima".

Ora c'è bisogno di un nuovo direttore generale che prenda il posto dell'ex manager di Mtv e i nomi che circolano sono diversi, da Giancarlo Leone ad Antonio Di Bella, a Nicola Claudio, a Paolo Del Brocco. Proprio su quest'ultimo, amministratore delegato di Rai Cinema, Guelfo Guelfi, membro del cda in quota Pd, avanza qualche critica. "La Rai - dice Guelfi al Foglio - aspetta le decisioni con il prime time che pare incollato sopra il 40 per cento (41,7), Mediaset al 26,9, La 7 al 5,9. E questo il martedì, il giorno dello scontro dei talk. Stavolta "Cartabianca" non ha vinto. Un milione e 245 mila spettatori de La7 superano il milione e 43 mila della Rai. Quel mondo ha quei numeri lì". Insomma, spiega

Guelfi, "potremmo dire che la relazione che tiene unita l'offerta televisiva e i suoi consumatori non accenna a soffrire della crisi del vertice. Potrebbe significare che il palinsesto è stato fin qui ben costruito e lascia il tempo ai nuovi propositi di manifestarsi buoni. Ora l'attenzione si concentra sulla porta. Vediamo le spalle di chi esce ma non ancora il volto di chi entra. Si sente il rumore di piccole schiere, non quello delle meningi. Si è partiti con un favorito sulla bocca di tutti tanto da far credere che fosse già lì: nelle intenzioni di chi spingeva, Antonio Campo dall'Orto, fuori. Paolo Del Brocco da dieci anni al vertice di Rai Cinema, Paolo Del Brocco, che si interrogava sulla conferma o meno nel suo ruolo, si dice che potrebbe avere i requisiti per gestire una crisi di cui si parla, ma di cui poco si capisce se guardiamo la premessa da cui partono le mie modeste e solitarie osservazioni. L'uomo che ha gestito una risorsa significativa per il cinema italiano saprà certamente risolvere la grande questione del sistema d'informazione della nostra emittente pubblica. Sarà così perché sarà aiutato. Da chi? Dal cda? La vedo dura. Ma in fondo è sempre andata così, il favorito della prima ora è difficile che arrivi al traguardo. Ribot (cavallo campione di galoppo, ndr) lo faceva. Sempre. Poi lo misero a far figli di razza".

#### Nessun preconcetto

Comunque, dice Guelfi, "nessun preconcetto. Credo che la cosa andrebbe spiegata bene, che il cda avrebbe dovuto interloquire, essere parte attiva nella analisi della crisi, uno 'strumento di orientamento, di indirizzo e di controllo', ma così per ora non è. E' lo strumento per la vidimazione degli atti, c'è chi vorrebbe scioglierlo ma non sa come fare, c'è chi vorrebbe blandirlo e cerca di farlo prima con uno e poi con un altro. Sono non solo imprevedibili le cose che si sottovalutano, sono anche sorprendenti, a volte!". (da)

